

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

REQUIEM

Voi altri giocatori di lotto, i quali potete lusingarvi di trar numeri per lo avvenire, senza che le vostre moltipliche e i vostri triangoli siano basati sopra premesse probabili se non sicure; stordite: voi siete poveri di danaro e di spirito come quelli del Vangelo— Non strabiliate al frequente esempio delle fallacie de' giudizi umani in risoluzioni e avvenimenti che meno si aspettano, e affatto si prevedono. Chi avrebbe detto che il Ministero di Napoli, rigoglioso di salute e di potere, ostinato a restare al suo posto fino all'apertura delle Camere, avesse preceduto al sepolcro la vacillante e gracile esistenza de' *Tredici*! Qui dunque c'è da perder la testa, come dottamente ieri sera diceva D. Lucido. Che faranno tutti gl' Intendenti, Sottintendenti, Giudici, Cancellieri ec. ec. i quali appena hanno avuto il tempo di trovare una nuova stanza a mezzogiorno per stabilirvi il letto, saranno sì o no scavalcati da' parenti, amici e servitori de' nuovi Ministri? Buon Dio! se cosa di simile avverrà, bisogna convenire che la Costituzione è stata anche la *buona stella de' cocchieri*: nè occorre maravigliarsi più se il corso di Toledo resterà deserto, perchè tutto il va e vieni sarà sulle strade maestre. Il penoso è che la Città non potrà più comprenderci, poichè, coll'aggiunzione tra noi di que' di Tremiti, si era di qui fatta una bella spedizione nelle Provincie: e se questa massa ritornerà, bisognerà assolutamente consigliarla d'andar a fondar nuovi *Circoli* ne' sobborghi della Capitale. E siccome d'altronde i frequenti cangiamenti potranno venire in moda; noi consigliamo di vero cuore a' nuovi Intendenti, pel bene delle loro finanze, di non lasciar passare l'occasione del

Carnevale, e andare subito a fornirsi nei Guantai nuovi d'un'abito ricamato, d'una spada d'acciaio, e d'un cappello a tre punte.

Lasciamo per altro di compiangere gl' Intendenti, chè il caso lacrimevole è stato della patria nostra d'aver perduto il passato Ministero; non fosse stato altro che per l'intralcio e prolungazione della quistione di Sicilia, e per la traduzione della legge sulla Guardia Nazionale che non ha potuto terminare. E altri pure altre perdite risentiranno: così le Camere non avranno più la fortuna di ascoltare le aringhe de' signori Torella e Dentice, S. Carlo piangerà Garzia, e da ultimo, confessiamolo tra noi, la *buona vena* quest'anno non è a M. Guizot, se anche qui à avuto lo scaccomatto di perdere nel Duca di Serracapriola il suo fodel Segretario per gli affari delle Sicilie.

Pace dunque all'anima del vecchio Ministero, e prolungazione di vita a' *Tredici*. Chè se taluui, malignando de' nostri propositi, augurano anche a noi la fine Ministeriale, sappiano che fino la morte non può spaventarci e scomporci. La nostra fede è la metempsicosi. Tremate dunque se per lasciar la presente forma fossimo costretti a ricomparire sotto quella d'un animale più pungente e più feroce.

I Tredici.

Signori

Appena pervenuto in questo paese il n.° 3.° del vostro inesorabile *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, si sono tutti sgomentati all'annunzio della resurrezione delle bande de' *possibili faziosi* e de' *rivoltuosi*, che credevamo già cessate del tutto. Noi che desideriamo di vivere tranquilli e di godere in pace de' frutti della



Costituzione, abbiám subito procurato di sapere la verità; e la verità è questa (poichè ci viene da persona che bazzica al Ministero) che le manifestazioni e il malcontento sieno fomentati da' Siciliani che trovansi in Napoli, i quali veggono mal volentieri fermate le cose nostre, e zoppe assai le loro. Di ciò vi diamo avviso, perchè siete più diligenti nello scrivere, o perchè, essendo io in inganno, vogliate compiacervi di aprirmi la verità: chè io, antico Sagrestano di questa principale Chiesa, sono assediato da tutto il Comune su questo fatto importante.

Gradite intanto ec.

Panicocoli li di 2 marzo 1848.

Sagrestano maggiore
PAOLO TRIPPA.

Al Rev. Sagrestano maggiore della Chiesa di Panicocoli.

Se vi fosse data la cura di recarvi per poco in Napoli, avreste subito ricevuta tutta la chiarezza che vi è necessaria sugli autori delle ultime dimostrazioni. I Siciliani che dimorano qui, sono tutti gente costumata, di consiglio temperato, sebbene di grande amor patrio, di buone condizioni, e veri fratelli nostri, come in verità sono i Siciliani tutti. Essi non avrebbero turbati i fatti di casa nostra per acconciar quelli della loro; ma siamo noi che, vedendo in pericolo i nostri, quando non sieno messi a sesto subito e con giustizia i loro, ci siamo doluti co' mezzi che sono in noi, del lungo e nocevole indugio posto dal ministero. E poi noi non siamo spinti solo dalla politica, ma sì ancora dal sentimento di fratellanza, dall'ammirazione per le eroiche loro gesta, e dalla gratitudine di avere operato essi il nerbo della rivoluzione. Se non foste confinato in codesta meschina terriciuola, avreste di leggieri saputo che il ministero, autore del gravissimo danno di aver ridotto la quistione siciliana nelle mani degli stranieri, sgomentato e confuso, vorrebbe ora avere dalla sua tutta la opinione di noi di quà del Faro; e però o s'illude o finge di credere che i Siciliani non abbiano il pubblico suffragio. Perciò quel tale Ministeriale, cui davate incarico, vi faceva i Siciliani autori della clamorosa doglianza mossa

da migliaia di Napolitani a Chiaja, per non essersi ancora data pace alla Sicilia. Voi, come crediamo, buon sacerdote non vedreste a ciglio asciutto ricominciata la guerra civile in Sicilia, dopo tanto sangue, tante stragi, e quel che più monta pel governo, senza sua gloria nè utilità! Se non è valuto sinora la forza, varrà di presente co' Siciliani vittoriosi? Anche un bambolo intenderebbe doversi cambiar metro. Eppure il Ministero aveva un uomo che sapeva dire il vero ed il giusto, e, non come Siciliano, ma come pensatore profondo e di vecchi studii politici. Quest' eccellente ministro, Scovazzo, fu stretto tra l'uscio e il muro, e fu obbligato a dimettersi, lasciando a due degli altri la preda del suo Ministero. Questo fatto scoraggiò, anzi indignò maggiormente gli animi de' Napolitani, i quali celebrarono co' loro colloqui la virtù del degno uomo, ma deplorarono le sorti dell' Isola, sì che si commossero a quella rimostranza. Ma basti intorno a ciò; e state avvertito di non aprire altra corrispondenza col nostro Mondo, chè gli manca il tempo di istruire anche i Sagrestani delle Chiese delle Comuni, e in cambio ricevete il consiglio d'informarvi, quando lo vogliate, da uomini leali e di animo indipendente, e non da chi per udire ha bisogno di alzare il mento verso sopra.

I Tredici.

TESTAMENTO OLOGRAFO

Poichè è deciso che per domani, giusto l'avviso, dobbiamo tutti morire: e poichè siamo sicuri che da questi *tutti* vi saranno delle lodevoli eccezioni, abbiamo stabilito, sani di mente, e di nostra libera volontà, fare il testamento olografo seguente. Noi non abbiamo ricchezze: ma molte virtù e parecchi vizî, e sopra tutto l'azienda dello stato, di cui disponiamo onde non cada in mano agli asini ed in mano ai lupi, o la raccolga il fisco che tutto raccoglie.

1. Raccomandiamo a Dio l'anima nostra che portiamo limpida e tranquilla, poichè non fummo mai ne' Ministri, nè Vescovi, nè Amministratori di luoghi pii, nè Appaltatori di lavori pubblici, nè Tutori di famiglia.

2. Lasciamo erede dei nostri mobili e se-moventi i fratelli Tipa, coltivatori del nost o

patrimonio ; e valga questo a ristorarli delle vessazioni che, a nostro riguardo, han dovuto sostenere da birri e galantuomini, da querelatori e curiosi. Che perdonino di cuore i loro persecutori !

3. Lasciamo al *governo* la piena disposizione dell'amministrazione della pubblica azienda ; e gli raccomandiamo di non scioperarla e non darla arbitrariamente ed alla carlona. Su di questa però ci riserbiamo i seguenti legati, i quali vogliamo fossero rispettati per calmare i dubbî della nostra coscienza sull'avvenire di questa cara patria, se a noi sopravvanza, in fatto delle macchinazioni dei tristi e del tedesco.

1. Leghiamo al sig. Duca di Serracapriola l'Ambasceria plenipotenziaria della Repubblica di S. Marino.

2. Leghiamo al Principe di Torella, Ministro dei Lavori pubblici, la cura di dirigere il Presepe di Natale nel palazzo reale di Caserta.

3. Leghiamo al cav. Bozzelli, Ministro dell'Interno, eccetera, l'incarico di organizzare la processione del *Corpus Domini*—egli che così bene è disposto i tavolini e le sedie dei collegi elettorali.

4. Leghiamo al Principe Dentice, Ministro delle Finanze, la tariffa delle regalie ai servitori dei Magistrati, i quali per mezzo dei servitori decidono le cause.

5. Leghiamo al sig. Garzia, Ministro della Guerra, i regolamenti sul colore e sul taglio dei calzoni delle ballerine.

6. Leghiamo al Ministro della Giustizia, Barone Cesidio Bonanni, un rapporto sollecito sui danni dell'illuminazione a gas.

7. Leghiamo al Consiglio di Stato un sollecito Progetto di dissoluzione ed isolamento degli stati italiani.

8. Leghiamo al cav. Poerio un Compiuto sistema di anarchia Europea.

9. Leghiamo a S. Em. il Cardinale di Napoli la Direzione del nostro giornale.

10. Leghiamo a Monsignore Mazzetti, Presidente della Pubblica Istruzione, l'Ispezione delle reali cucine.

11. Leghiamo all'Intendente di Napoli, sig. Duca di Laurino, una Riforma ragionata sui Pozzi artesiani.

12. Leghiamo al Direttore dei Dazi Indiretti, cav. de Liguori, la Verifica dei mozziconi di sigari che si spacciano sul Muolo.

13. Leghiamo al Sindaco di Napoli, signor

Principe di Miranda, la Ricerca sulle principali cagioni delle malattie dei pomi di terra.

14. Leghiamo al Direttore delle Poste, signor Cavalier De Sangro, un Piano di costruzione di *lentifere* che facilmente ribaltino.

15. Leghiamo al Soprintendente dei Teatri, sig. Principe di Caianiello la Direzione degli Ospedali.

16. Leghiamo ai venerandi compilatori del Giornale Ufficiale l'Archivio di quanto si è stampato dal 29 gennaio fino ad oggi.

17. Leghiamo al nostro Tabaccaro Pasca il Ministero delle Finanze.

18. Leghiamo al disinteressato D. Michele Viscuso l'Ispezione quindicinale delle *Suore della carità*, cui una volta sopravvegliava D. Antonio Mazza.

19. Leghiamo a D. Mario Castagnola la Soprintendenza dei Teatri Reali.

20. Leghiamo al benemerito Siciliano di S. Brigida la compilazione di un Trattato per facilmente adulterare la pubblica salute.

21. Leghiamo infine ai reverendi Padri Gesuiti il trovato di un Metodo nuovo per aprire le Lettere della posta.

Nominiamo esecutore della nostra presente disposizione D. Raffaele Casaccia ; e nel caso questi non volesse o non potesse accettare, gli sorroghiamo il Pulcinella di S. Carlino

Signori Tredici

Il nostro ceto si è spaventato a udire la nuova che il Prefetto di Palizia aveva ordinato di chiudersi la tipografia del *Mondo vecchio e Mondo nuovo*. Certe persone dotte ci hanno assicurato che questo non era possibile in legge, come non sarebbe possibile di alzare un muro con una parola. Noi non ci intendiamo di queste cose, nè c'infiammiamo se in quella vostra stampa giornaliera si dica la verità o la bugia. Ma come voi ci avete fatto da padre, chè avete provveduto ad alimentar tutti noi, che siamo non poche centinaia, con lo smercio giornaliero che facciamo, per tutta la Città, di questo giornale, che tutti dicono bello, santo, ed eccellente, e ce lo tirano subito dalle mani; così noi vi preghiamo caldamente a non abbandonarci, come ha fatto il governo, che dopo di aver promesso mari e monti, cioè di metterci a lavorare in opere pubbliche, ci ha fatti languire, dolendosi poi che ci lasciamo guadagnare al primo offerente per fare tumulti.

Voi sapete la nostra fedeltà a' pagamenti: ed augurando a voi e al vostro Giornale lunghi anni di vita, vi cerchiamo scusa del cattivo carattere di questa supplica.

Gli spacciatori ambulanti di stampe.

GLORIA PATRIA

Gloria eterna al Mondo vecchio e Mondo nuovo che, segnalando al pubblico il giusto e l'ingiusto, à avuto il potere di raddrizzare il Ministero di Guerra nell'ingiusta prolungazione di contratto al fornitore del Casermaggio.

Il contratto del Falcon non è più. E noi incoraggiati dal buon successo delle nostre imprese, quali prodi cavalieri de' mezzi tempi, montando in arcione e brandendo la lancia ci facciamo e bandire alla nostra Nazione, come questo signor Falcon riceverà ducati 40 mila per la costruzione di 3000 letti, che doveva, per contratto, fornire gratis: più per questi nuovi 3000 letti consegnati senza coperture, godrà lo stesso premio di manutenzione de' vecchi colle coperture—Quale scandalosa sproporzione! Non è maraviglia, se l'erario pubblico così dilapidato avrà bisogno di prestiti. Che Dio difenda la buona causa, e guardi noi dalle insidie dello sdegnato fornitore!

GIUSTIZIA

Sorrento, la bella patria del Tasso, non conta fra i suoi abitanti, da 12 anni in qua, chi sappia leggere e scrivere, chi sia alquanto istruito delle cose del Paese, chi sia abbastanza onesto e buono, chi sia infine atto ad esercitare l'ufficio di Sindaco, tranne un solo—D. Baccolo Ammone. Patria infelice! La bella fama che un tuo figlio ti acquistò, potrà forse bastarti per tutti i secoli, onde il Fato non vuole che abbi prodotto, non dico un secondo Torquato, ma un modesto Sindaco! Che cosa volete che faccia un povero Intendente, quando in un paese non trova altri uomini adatti ad un ufficio fuor che uno solo, solissimo! Deve confermarlo e confermarlo, conculcando la Legge alla maomettana sì, ma per assoluta necessità, pel bene del Paese. Ad imitazione

dunque di Sancio (di felice memoria!) e di chi sa quanti altri, il Duca di Laurino (che Dio ci ha regalato per la sua misericordia) or son pochi di confermava per la quarta volta D. Baccolo Ammone nella carica di Sindaco. Ma potrà ciò destar meraviglia, che fra una decina di migliaia di abitanti non vi sia chi possa essere Sindaco, altri che Ammone, se in Napoli, in questa Capitale di 5 centinaia di migliaia d'abitanti! Non ve ne è stato, fino a pochi mesi dietro, che un solo, il Duca di Bagnoli? Vedete un pò, se è vero! Il Principe di Miranda, da che è Sindaco di Napoli, non è andato all'ufficio che poche volte (per effetto di salute), onde le cose vanno in malora; mentre che l'infaticabile, capacissimo, istrutissimo, onestissimo, inarrivabile Duca di Bagnoli era sempre lì al suo ufficio, sacrificando la Patria e se stesso!!! Infelice Messina, ho! qual bene hai tu perduto!

Si parla da tutti della scarsezza dell'erario, e nessuno trova il mezzo onde sovvenirvi. L'affare poi non è sì arduo come si crede — Oh felice memoria del nostro sommo finanziere! In fiutando appena una presa di tabacco tu avresti provveduto! Cambiate tu avresti detto, tutti gl'impiegati, e risparmiere se mesi di soldo: angariate e litigate co' creditori dello Stato, ed avrete una transazione del 50 per 100. Il 10 lo guadagneranno gli avvocati e si metterà in circolazione; il 40 all'erario. E se neppure con questo si giunge; operate tre volte la settimana, per carità cittadina, l'estrazione del lotto. Non avete ancora gli stessi agenti, e la stessa G. Corte de' Conti? Io non vi presiedo per nulla.

Il Pirata Seguin, contro ogni legge di fratellanza, ha ristampato, giusta l'inventato suo costume il nostro foglio, corredandolo di spropositi e gemme tipografiche. Sappia il pubblico che questa contraffazione terminerà mercè la savia ordinanza del Prefetto. Dio benedica così giudizioso Prefetto, gli accordi lunga vita e molti affari nel foro.

IL GERENTE

Michele Depe